

Spettacoli

Sanguigno e generoso anche a Trescore Balneario lo Springsteen della Via Emilia Quanta birra nel rock di Graziano Romani

Si avvia alla conclusione la Festa della birra di Trescore, che nella serata di venerdì - in un parco Le Stanze sempre affollato, tra chi ha seguito la musica e chi si è fermato negli stand - ha ospitato il rock romantico e stradalolo di Graziano Romani, il cantante-chitarrista che negli anni Ottanta aveva guidato i Rocking Chairs prima di dedicarsi alla carriera solista. La musica del cantautore emiliano ha le radici ben piantate nell'America dei grandi poeti e dei grandi performer e coltiva il mito della Promised Land di springsteeniana memoria.

Per una sera, quindi, il migliaio di spettatori che ha seguito il concerto, è stato cata-

pultato dal parco Le Stanze ad Asbury Park e sul palco sono comparsi i fantasmi di grandi artisti. Dal canto suo, Graziano non fa nulla per nascondere le proprie influenze: anzi, le illustra orgogliosamente con riuscite cover in omaggio ai suoi grandi miti. E allora spazio al soul di Otis Redding con *The Dock Of The Bay*, al rock-blues degli Stones con *(I Can't Get No) Satisfaction*, al folk di Bob Dylan («il più grande cantautore vivente», secondo Romani) con *Like A Rolling Stone*, al soul bianco di Van Morrison con *Astral Weeks* e al grande rock di Bruce Springsteen con *Factory*, manifesto dello stile «blue collar», il rock operaio che proprio nel Boss

ha trovato un'incarnazione leggendaria.

La voce e lo stile di Graziano sono però affini a quelli di Bob Seger, mentre il sound dell'ottima band è più vicino a quello degli Asbury Jukes di Southside Johnny. Certo non siamo di fronte a un esempio di originalità, ma Romani è personaggio autentico e di grande generosità e i suoi concerti rappresentano il rock nella sua forma più pura, intrisi come sono di sangue sudore e lacrime, sogni e cuori infranti, desiderio di libertà e istinto di ribellione. Sentimenti e passioni che pervadono anche i brani originali del cantautore, presi dall'ultimo album *Painting Over Rust* (*Brave enough*,

King Of The Brokenhearted) e dal suo repertorio passato (*Revolution Blues*, *No Sad Goodbys*, *Don't Look Back*), quando non appartenenti al periodo con i Rocking Chairs (*Freedom Rain*). Dal palco Graziano cerca continuamente la collaborazione e il calore del pubblico, invita al suo fianco l'amico chitarrista Beppe Belotti, chiede spesso di accendere le luci sulla platea; il suo rapporto con i fans è particolarmente amichevole e al termine dello show accoglie chiunque gli chieda un autografo e uno scambio di battute. Perché anche tra la Via Emilia e la Valle Cavallina il rock parla la stessa lingua.

Diego Ancordi



Graziano Romani (a destra) e il chitarrista Fabrizio Tedeschini (foto Crotta)

IN BREVE

È morto il cantautore Salvatore

Matteo Salvatore, cantautore originario di Apricena (Foggia), è morto ieri mattina all'età di 80 anni. Salvatore da tempo era malato. Cantastorie, «artigiano del folk», come spesso è stato definito, aveva esordito sin dagli anni '50 le sue ballate in tutto il mondo ed era riuscito, nel corso della sua lunga carriera, ad attirare l'attenzione della critica più qualificata. Italo Calvino lo definì «unica fonte di cultura popolare delle Puglie». Nei suoi racconti non c'è il Sud delle lotte contadine, c'è piuttosto un Sud rassegnato alla miseria e alla sottomissione, visto come unico scampo per la sopravvivenza. È stato dipinto come il simbolo del cantore ribelle, padre di quella generazione di cantautori come Guccini, Iannacci, Daniele che lo considerano un riferimento.

Nek canta «Sharm El Sheikh c'è»

«Sharm El Sheikh esiste». Così Nek, al suo primo concerto nel mondo arabo, ha esordito l'altra sera davanti ai 50 mila spettatori che hanno partecipato all'esibizione gratuita sponsorizzata dall'uomo d'affari egiziano Naguib Sawires e contro il terrorismo, a un mese dall'attentato del 23 luglio. Più di un'ora è durata l'esibizione di Nek davanti a una folla entusiasta. «L'Egitto e l'Italia questa sera sono una cosa sola», ha detto il cantante cantando in italiano a più riprese «Sharm El Sheikh, Sharm El Sheikh c'è».

Ghislandi, lo spericolato della pubblicità

L'attore bergamasco, che oggi recita con Del Piero, racconta oltre dieci anni di peripezie sul set
«Come quando nello spot del Bio Presto sono svenuto a forza di stare in ammollo nell'acqua gelida»

Chi non ricorda la voce di Mr. Linea della Lagostina? E l'uomo in ammollo di Bio Presto? Chi si è dimenticato dei tormentoni Yomo o quello dei giochi Clementoni? Hanno imperversato su tutte le reti televisive fino a diventare refrain e jingle da canticchiare in ogni momento. Non sono da meno gli slogan dei «Quattro salti in padella Findus» o le facce di Alex del Piero che parla agli uccellini nello spot dell'Acqua Uliveto.

Ma c'è un filo conduttore in tutti questi spot, un filo che porta direttamente a Bergamo. Volto e voce di queste e altre campagne pubblicitarie sono difatti del poliedrico attore bergamasco Pietro Ghislandi. Diviso fra serate di cabaret nelle piazze e show nelle città turistico-balneari, conteso da produzioni cinematografiche che lo obbligano a saltare da un set all'altro lungo l'Italia e anche all'estero, Ghislandi ogni tanto si «concede» ai registi di spot pubblicitari.

Più che spot qualcuno li chiamerebbe minifilm, anche se i puristi storcono il naso. Ma non è vero. Se non altro perché più di una volta registi di calibro internazionale si sono fatti tentare dalla pubblicità. Giuseppe Tornatore, Renzo Martinelli, Leone Pompucci, Andrea Zaccariello - per fare solo alcuni nomi - sono i registi che hanno voluto Pietro Ghislandi sul set dei loro spot, anzi Spot con la S maiuscola, che hanno segnato la storia della televisione.

«Ho iniziato a cimentarmi nella pubblicità verso la fine degli anni Ottanta - dice l'attore bergamasco -. Poi nel 1993 Giuseppe Tornatore fu chiamato per uno spot delle sigarette Parisienne. Quando a mia volta ho ricevuto la chiamata proprio non ci credevo. E ho recitato accanto a Jane Alexander, la cattiva di *Rivombrosa* per intenderci».

E quanto è durato il tutto?

«Incredibile, tre giorni di riprese e di lavoro estenuante per uno spot che è durato solo trenta secondi. Ma ne è valsa la pena. Era il 1993, l'anno prima avevo girato uno spot per il settimanale sa-

lirico Cuore con la regia di Andrea Zaccariello».

Il suo primo spot, in realtà, non la vede in video, ma c'è la sua voce.

«È vero. Pochi ne sono a conoscenza, ma la voce di Mr. Linea della Lagosti-

na, che pubblicizzava la pentola a pressione entrata in tutte le case degli italiani, era mia. O meglio all'inizio era quella di altri doppiatori, ma fra il 1980 e il 1985 è arrivata la mia voce».

Torniamo alle immagini del piccolo schermo.

«Sicuramente il più faticoso quello dell'uomo in ammollo per Bio Presto. Un ruolo nel quale mi ha preceduto Franco Cerri, il regista Renzo Martinelli

ho voluto rifare la scena con il risultato che mi sono immerso nell'acqua gelida più volte. L'acqua era volutamente gelida per motivi legati alla limpidezza della ripresa. Ad un certo punto non ce

l'ho più fatta e sono letteralmente svenuto. Terminato lo spot e il montaggio mi sono rivisto in tv mentre stavo curando ancora i malanni dovuti a quelle immersioni polari».

Ci racconti qualche dietro le quinte degli spot.

«Ricordo lo spot Clementoni. È stato girato a Roma in pieno agosto. Un caldo soffocante, ma per esigenze di produzione era necessario creare un clima invernale. E allora via con i cappotti e la neve artificiale. Ad un certo punto la gente di passaggio vedendo la neve da lontano non credeva ai propri occhi. La strada è rimasta paralizzata dal traffico. Gli automobilisti si fermavano perché non capivano cosa stesse accadendo: una scena comico-grottesca».

Se l'è cavata bene anche come benziaino...

«Beh, lo spot della Ip durante i mondiali di calcio del 1998 mi ha portato fortuna. Vestivo proprio i panni di un benziaino, ma fra le pause dello spot gli automobilisti di passaggio a Brugherio mi chiedevano davvero il pieno di carburante. E chiaramente lo facevo».

Qualche imprevisto del mestiere?

«Non mancano mai: per lo spot della Nissan interpretavo un giornalista che correva da un posto all'al-

tro con un bloc notes, ho corso fino a distruggere i legamenti del ginocchio. È andata peggio con lo spot Findus. Lo sketch, girato a Cinecittà, prevedeva che facessi il Dio Bacco, che però si pren-

deva una pacca sulla nuca. Una, due, tre volte, alla sera con tutte quelle pacche avevo un mal di testa terrificante.

E quando è andata, per così dire, di lusso?

«Certamente nello spot

Kimbo con Gigi Proietti. Lo spot non è ancora andato in onda. Per realizzarlo ho fatto una vacanza forzata su una nave nei Caraibi per ben dieci giorni. Mi sono scottato per il troppo sole, ma non posso lamentarmi».

E in questi giorni la vediamo con Del Piero.

«Sì, è lo spot per l'Acqua Uliveto girato in un hotel a Torino assieme a Cristina Chiabotto. Del Piero non è un attore e pertanto sul set era un po' tirato. Ma con qualche battuta e la voce da ventriloquo l'ho messo a suo agio».

C'è qualche regista di casa nostra nei «suoi» spot?

«Certo, Adriano Merigo. Proprio lo scorso anno mi ha voluto nello spot per un allegato del settimanale Oggi. Altre volte sono stato chiamato come testimonial per il Corriere della Sera e Sorrisi e canzoni Tv».

Il regista che l'ha impressionato maggiormente?

«Leone Pompucci, che tutti definiscono il Fellini della pubblicità. Ha fatto cose straordinarie, film impegnati e pellicole di grande intensità. Presto dovrei essere in una sua fiction. Molti registi hanno iniziato proprio dalla pubblicità e poi sono passati con successo al grande schermo. Anche lo spot è un bell'inizio».

Emanuele Roncalli



Alcune immagini tratte dagli spot girati da Pietro Ghislandi. In alto, l'attore bergamasco è insieme al calciatore Alessandro Del Piero sul set della pubblicità dell'acqua Uliveto (2005). Nelle foto centrali, le pubblicità della benzina Ip (1998) e del detersivo Bio Presto (1995). A sinistra, Ghislandi recita per il Corriere della Sera e l'iniziativa «Musica per sempre» del quotidiano (1997)

Un successo l'incontro tra opera e jazz proposto da Trovesi e dalla Filarmonica Mousikè Musica senza confini in Piazza Vecchia

Mai festa di Sant'Alessandro è stata più lontana dalla tradizione. Eppure la proposta della Filarmonica di fiati Mousikè diretta dal maestro Savino Acquaviva e di Gianluigi Trovesi - l'altra sera in Piazza Vecchia - aveva tutte le caratteristiche per inserirsi perfettamente nell'appuntamento più importante del grande cartellone estivo delle bande organizzato dall'Abbm (Associazione bergamasca bande musicali): repertorio popolare dell'opera italiana - una delle importanti nevure della letteratura bandistica - il più prestigioso complesso per fiati della provincia e il più conosciuto clarinetista e sassofonista jazz della nostra terra. In effetti quella realizzata da Trovesi e dal direttore Savino Acquaviva è stata la sfida di unire due, forse tre mondi distanti, come l'opera e il jazz e un grande organico per fiati, per dar vita a qualcosa di in-



Il concerto in Città Alta (foto Bedolis)

edito e diverso. E così è stato: qualcosa di inedito che ha fatto dell'eterogeneità complessiva il principio su cui edificare uno spettacolo che in più di un'occasione ha raccolto l'entusiasmo del pubblico, tanto da dover concedere ben tre fuoriprogramma dopo circa due ore di musica. Senza dubbio interessante è stato il lavoro di arrangiamento svolto da più attori (Guarino, Arnoldi, Remondini e Matu-

lich), una filigrana musicale attraverso cui la dialettica tra Trovesi e il complesso sinfonico si è diversificata volta per volta, ora giustapponendosi nettamente, ora dialogando con alcuni strumenti concertanti - una via di mezzo tra jazz e barocco... - ora sovrapponendosi con libertà di improvvisare sopra un tessuto ben definito, ora alternandosi in spazi ben delineati.

Un gioco architettonico molto plastico e spettacolare, in cui ha dominato un elemento su tutti: una grande dose di ironia, ora leggera e lieve, ora corrosiva e profonda, ora pervasiva e generalizzata.

Non sono mancati i momenti dolenti - come quello costruito sul leit motiv di *Tosca* - ma certo le evoluzioni bizzarre e sarcastiche del violoncello di Marco Remondini nel *Barbiere* rossiniano, come nei guizzi reiterati della *Serva Padrona* pergolesiana hanno lasciato un segno nel pubblico, un migliaio di presenti, e hanno impresso verve a tutto l'insieme di questo «Viaggio all'Opera».

Dal canto suo Trovesi ci ha messo la brillantezza di suoni, la scioltezza delle evoluzioni e la palpitante espressività dei suoi contributi, in piena sintonia con la direzione di Acquaviva, precisa, puntuale e disinvolta nel far funzionare al meglio tutto il meccanismo.

Bernardino Zappa

MA LO SPOT FA BENE, PAROLA DEI GRANDI REGISTI

Alzi la mano chi è senza spot. Nonostante siano ancora in molti coloro che ritengono gli spot un pericoloso diversivo per chi sta dietro la macchina da presa, sono numerosi i registi celebri che hanno firmato campagne pubblicitarie. Qualche esempio? Gabriele Muccino («L'ultimo bacio») ha girato spot di Seat Pagine Gialle, Nescafé e Lancia Y. Gabriele Salvatore (premio Oscar per «Mediterraneo») ha realizzato le reclame per Alitalia, Banca di Roma e Superenalotto. Paolo Virzi («Ovos-

do») ha firmato le pubblicità di Buitoni e Maina. E ci sono anche nomi stranieri, primo fra tutti Emir Kusturica per lo spot di Italia OnLine. Caso a parte quello di Alessandro D'Alatri, che ha iniziato a lavorare alla fine degli anni Settanta in pubblicità per poi approdare al cinema. D'Alatri è stato «aiuto» di alcuni tra i più importanti registi pubblicitari; per molti spot ha ottenuto grandi riconoscimenti (Cannes, New York e London Film Festival, Clio, Moebius).

Spot d'autore insomma. E nella schiera dei registi italiani compaiono anche Giuseppe Tornatore, Dario Argento, Renzo Martinelli, Leo Pompucci. Fra gli stranieri Martin Scorsese (Armani), Luc Besson (Internet Club), Spike Lee (Telecom Italia), Francis Ford Coppola (Illy), Roman Polansky (Xelion), Ridley Scott (Chanel n°5), Wim Wenders (Barilla).

Anche Fellini si lasciò tentare e firmò nel 1987 uno spot per Campari.

E. R.